

NAMEERA

Playlist Track #2

Simply Three – Rain

<https://bit.ly/2sXtdQG>

Rientro in albergo quando la spiaggia comincia a essere troppo affollata. È ancora presto, il traffico in città non è sostenuto, ma qui a Beverly Hills le strade sono quasi deserte. Anche la hall è vuota e in giro si vede solo personale in servizio.

Saluto la receptionist con un cenno del capo e afferro le chiavi che mi ha appena porto. L'hotel è uno dei più lussuosi del quartiere e in questo periodo è quasi al completo, eppure la donna che ho di fronte si è ricordata di me e dei dettagli della mia sistemazione senza che io proferissi parola. Potrebbe essere tutto merito della sua memoria o dei trucchi del mestiere, eppure non sono certa che ricordi il numero di stanza di ogni singolo ospite. Deve esserle rimasto impresso il colore olivastro della pelle o magari la chioma, riccia e ribelle, che riesco a domare soltanto avvolgendola in un velo. Mi è stato detto che il denaro non ha colore, ma temo che negli ultimi anni questa tesi sia stata smentita. Sono qui da sole ventiquattro ore e ho già incrociato diversi ospiti afroamericani o di origine asiatica. Nessuno però che provenga dalla mia terra o che professi la stessa religione. Reprimo il desiderio di rivolgerle la parola e chiedere se abbia paura di me, preferendo invece imboccare il corridoio che mi condurrà a casa.

La suite è immersa nella penombra, dai frangisole bianchi leggermente scostati filtra fioca la luce del giorno. La porta che si affaccia sul giardino è socchiusa e un debole refolo di tramontana gonfia le tende color pesca. L'unico rumore distinguibile, oltre al canto degli uccelli, è il suono inconfondibile di un irrigatore in funzione.

Immagino che Lexie stia ancora dormendo, per cui preferisco non disturbarla e uscire sul patio. Per quest'ultima vacanza ho scelto di soggiornare in uno dei bungalow messi a disposizione dal Beverly Hills Hotel, così io e le mie amiche potremo goderci due settimane in tutta libertà. Due camere da letto, cucina, piscina privata e un angolo di giardino, tanto rigoglioso da far invidia a un orto botanico, dovrebbero essere in grado di rendere il nostro soggiorno piuttosto piacevole.

Raggiungo la vasca con l'intenzione di fare una nuotata, ma basta uno sguardo per capire che non è questo ciò che voglio. Se chiudo gli occhi posso ancora avvertire il profumo dell'oceano nelle narici e la ruvida morbidezza della sabbia tra le dita dei piedi. Non posso proprio accontentarmi di questa ridicola pozza d'acqua. Preferisco trascorrere qualche ora stesa su uno dei materassini e godermi il tepore del sole sul viso.

Il clima qui è meraviglioso: nonostante sia l'ultima settimana di maggio, alle otto del mattino c'è già abbastanza caldo per uscire con una sottoveste senza rischiare di prendersi una polmonite, o per fare un bagno e lasciare che i capelli si asciughino all'aria. Se penso a come sarei bardata a New York, con giacca e berretto, non posso che essere grata alla vita per questo dono inaspettato. Eppure, come succede ogni volta che provo un'emozione come questa, non riesco a evitare di rabbuiarmi al solo pensiero di cosa accadrà fra due settimane.

Tento subito di scacciare le emozioni negative e concentrarmi su quanto sia fortunata, ma mi riesce difficile cancellare del tutto la tristezza e la malinconia che mi contraddistinguono. E così, quando Lexie fa il suo ingresso in giardino, non è un'amica sorridente quella che trova sulla sdraio, bensì una ragazza

spenta e ormai rassegnata.

«Dopo un anno intero trascorso a sgobbare sui libri, una vacanza è proprio ciò di cui avevo bisogno» esordisce, stiracchiandosi. «Mi sarei accontentata anche di una sperduta stazione balneare del New Jersey, ma questa suite di centoventi metri quadri rende il soggiorno insuperabile. Ringrazia tuo padre da parte mia, Nameera.»

L'affermazione non necessita di risposta, per cui resto in silenzio a osservare le fronde delle palme sul Sunset Boulevard.

«Ma come fai?» chiede, sedendosi sulla seggiola accanto alla mia.

«A fare cosa?»

«A essere sempre così perfetta. Io sono uno straccio mentre tu, con quel vestito azzurro e i capelli sciolti, sembri essere uscita da una fiaba de "Le mille e una notte". Com'è possibile?»

«Basta andare a letto presto e non esagerare con l'alcol.»

Non intendeva essere un rimprovero, ma dalla sua espressione deduco l'abbia presa sul personale.

«Mi spiace per ieri sera, Nameera. Avrei dovuto riaccompagnarti in albergo e passare la serata con te, guardando un bel film o chiacchierando come facevamo un tempo» mormora, guardandomi negli occhi.

«Non ti preoccupare, avremo altre occasioni.»

«Questo è certo. Non appena la principessina si sveglierà, ho tutta l'intenzione di dirgliene quattro.»

Sorrido e annuisco, ma so che sarà del tutto inutile.

Heather è una ragazza giovane e viziata, abituata a ottenere tutto ciò che desidera. Ama i bei vestiti e le scarpe firmate, i ragazzi ricchi e affascinanti, le feste dove l'alcol scorre a fiumi e, soprattutto, adora essere venerata. È così diversa da Lexie, che ancora non mi capacito di come possano essere sorelle.

«Come se l'è cavata stanotte?»

«Non ha vomitato, perciò direi... bene.»

«Avrà un tremendo mal di testa quando si sveglierà.»

«Già. E scommetto che sarà intrattabile.»

«Allora dovremmo cercare qualcosa che possa metterla di buon umore. Shopping?»

Lo sguardo limpido della mia migliore amica si è appena ottenebrato. La invito a confidarsi con me e lei, per tutta risposta, si alza e mi abbraccia.

«Questa vacanza doveva essere solo per noi due, un'ultima occasione di stare insieme prima della separazione. So cosa significa per te e, credimi, volevo davvero trascorrerla in modo memorabile.

Odio i miei genitori per avermi costretto a fare da babysitter a mia sorella. Odio Heather e il suo essere sempre al di sopra delle righe. E odio pure me stessa per non essere stata in grado di oppormi alla loro decisione.

Cercherò di rimediare, te lo prometto.»

Lexie è molto dolce, un'amica perfetta, e anche un filino ingenua. I genitori l'hanno convinta a portarsi appresso Heather, facendole credere che avesse bisogno di essere tenuta lontana dalle amicizie di New York.

Peccato che la realtà sia tutt'altra.

La guardo negli occhi e provo l'impulso irrefrenabile di dirle la verità. Poi ricordo il motivo per cui Heather è qui con noi e non me la sento di rovinare ogni cosa. Comprendo le perplessità dei Rollins e, anche se non ne condivido le preoccupazioni, so che non dev'essere facile vedere la propria figlia prendere una strada diversa da quella che si era immaginata per lei.

Perciò non le confesso di aver origliato per sbaglio una conversazione della sorella, né le rivelo che Heather è qui per controllare i suoi movimenti e il rapporto che c'è tra noi. Tengo per me il fatto che rimpiangerò per sempre quest'occasione sprecata, l'opportunità di creare nel mio cuore dei ricordi indelebili di questi ultimi giorni. Mi limito a tranquillizzarla e a ribadire il concetto che non sarà un pomeriggio tra negozi a rovinarmi la vita.

La piccola Rollins si è decisa ad alzarsi intorno alle undici e ha impiegato quasi un'ora per rendersi presentabile, per cui quando riusciamo a mettere piede in Canon Drive è da poco passato mezzogiorno. La mia idea era di entrare in un negozio di scarpe e lasciare che un paio di Jimmy Choo o di Manolo Blahnik facessero il miracolo, ma Lexie è stata di tutt'altro avviso.

Affamata e assetata, ha insistito perché ci accomodassimo in un bistrot per un veloce brunch, ed è per questo che al momento ci troviamo in un caffè dal nome vagamente italiano, sedute su poltroncine di rattan nero, sotto un ampio ombrellone bianco.

Vista l'ora, io ho optato per un'insalata leggera, invece Lexie ha preferito un hamburger con patatine. Mentre aspettiamo che arrivi il conto, fissiamo incredule la ragazza seduta tra noi. Un paio di occhiali scuri non nascondono del tutto le occhiaie bluastre, infausto lascito della notte brava appena trascorsa; i capelli biondi e lisci, di solito brillanti, sono arruffati e senza vitalità; e per finire, da quando ci siamo sedute, Heather non ha spiccicato che qualche parola, perlopiù intercalata da imprecazioni poco femminili e alquanto imbarazzanti.

Come se ciò non bastasse, averla accanto è come vivere al cospetto di un diavolo tentatore. Lei se ne frega degli usi e costumi del prossimo, non riesce a comprendere la mia necessità di mantenere fede a una tradizione antica. Al contrario, tende a enfatizzare le diversità tra le nostre culture sottolineando, a ogni minima occasione, ciò a cui sono costretta a rinunciare in nome della religione. Ormai ho perso il conto delle volte in cui mi ha fatto sentire inadeguata e di quelle in cui mi ha addirittura spinto a desiderare di essere un'altra persona. Non so se lo faccia apposta o se sia soltanto il suo modo di essere. La verità è che mentre lei si gusta un cocktail alcolico, io vorrei essere da tutt'altra parte.

Mi volto verso Lexie e mi accorgo di quanto anche lei sia rammaricata dalla mancanza di rispetto che la sorella dimostra. Mi stringe la mano, sorride, mi fa avvertire la sua presenza. Questa semplice vicinanza è un toccasana per me. Anche nelle semplici cose di tutti i giorni, come un pranzo o una cena, riesce a farmi sentire come una qualunque ragazza americana.

«Che ne dite, possiamo andare?» chiede, dopo aver raccolto il denaro per pagare le consumazioni. «Ho visto un paio di negozi che potrebbero fare al caso nostro.»

«A me non va» brontola la piccola Rollins, alzandosi in piedi a fatica.

«E che vorresti fare allora?»

«E me lo chiedi pure? Guardami, Lexie, sono uno straccio. Ho bisogno di un po' di coccole, magari un bel massaggio facciale, e di sicuro una bella manicure.»

«Non dirmi che stai pensando di andare...»

«In una SPA, proprio così, sorellona. Contenta?»

«Ma sei fuori di testa?» sbotta la mia migliore amica, urlando più del necessario. «Lo sai perfettamente che lei non può venire con noi.»

«Perché no?»

Blocco la ramanzina di Lexie sul nascere, prima che queste due vengano alle mani e attirino su di noi più attenzione di quella che già abbiamo. Non spreco fiato per spiegare a Heather il motivo per cui non mi va di spogliarmi davanti a delle sconosciute, perché tanto sono convinta che lo sappia già. Preferisco invece rassicurare la sorella sul fatto che non mi pesa affatto trascorrere il pomeriggio da sola. Comprendo la sua titubanza, ma so che non può sottrarsi ai doveri familiari, nemmeno se questo significa perdere l'opportunità di trascorrere del tempo con me. Perciò la invito ad assecondare l'innocente capriccio di Heather promettendole che stasera, cascasse il mondo, ci ricaveremo un paio d'ore tutte per noi.